

S A G G I

Il privilegio di Gregorio VII del 14 marzo 1081 ovvero il recupero delle proprietà ecclesiastiche in vario modo alienate

FRANCO LAZZARI

Il privilegio del 1081 relativo alla concessione di alcuni beni ecclesiastici operata da Gregorio VII in favore del monastero di S. Paolo¹ ha sempre destato più di un sospetto dal momento che annovera al suo interno una serie eterogenea di proprietà nelle quali non sempre si riesce a cogliere una chiara linearità di passaggi. Le riserve che vengono avanzate riguardano le possibili interpolazioni di cui il documento poté essere oggetto, ma ad oggi queste aggiunte non sono state chiaramente identificate. I dubbi si manifestano per il fatto che il privilegio non è un documento originale essendoci giunto in copia autentica del 30 dicembre 1281 in base ad un'altra copia autentica trascritta da Matteo *scrinario* della Chiesa romana. Sulla scia di Kehr,² che respinse la tesi che il documento fosse del tutto falso,³ Trifone ribadì l'interpolazione adducendo come prova che il monastero di S. Benedetto di Nepi in Pentoma fu concesso al monastero di S. Paolo solamente un secolo dopo da Innocenzo III con una bolla datata dallo studioso al 2 gennaio 1212.⁴ Una datazione che però stride con il fatto che il monastero nepesino era già stato confermato a quello di S.

¹ B. TRIFONE, *Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 31 (1908), n. 1, pp. 278-285. La data del 14 marzo 1081 proposta da Trifone, non è adottata da Santifaller che propone invece l'arco temporale 1073-1085 del pontificato di Gregorio VII (L. SANTIFALLER, *Quellen und Forschungen zum Urkunden- und Kanzleiwesen Papst Gregors VII*, I, Città del Vaticano 1957, n. 36, pp. 20-28). L'inserimento nel privilegio del *montem Porculi*, donato all'abbazia di Montecassino nel 1078, tenderebbe comunque a far slittare a quell'anno il termine *post quem* di redazione del documento (vedi oltre).

² P. F. KEHR, *Italia pontificia*, I, Berlino 1901, p. 168.

³ J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, I, Stuttgart, 1883, p. 80; P. JAFFÈ, *Regesta pontificum Romanorum*, ed. S. LÖWENFELD, I, Lipsia 1885, p. 639, n. 5200.

⁴ Il testo è pervenuto in copia autentica del 28 novembre 1366 (TRIFONE, *Le carte cit.*, p. 294).

Paolo dallo stesso pontefice il 3 giugno 1203. Le interpolazioni potrebbero in ogni modo palesarsi plausibili, se dovessimo pensare che i compilatori del documento ebbero in qualche modo bisogno, oltre che di modernizzare la resa grafica di alcuni toponimi, di inserire quelle proprietà di cui si voleva ottenere o rivendicare il possesso. Quello che però non convince in questo ragionamento è il motivo per cui il monastero benedettino avrebbe avuto bisogno di far risalire i suoi diritti ad un periodo precedente, quando potevano essere sufficienti la lunga serie di bolle successive emanate in suo favore,⁵ ovvero di riportare delle proprietà che al tempo della compilazione non potevano in alcun modo essere rivendicate, come nel caso di Velletri. Gli estensori della copia del privilegio non avrebbero avuto alcun bisogno, ad esempio, di far risalire il possesso del *mons Porculi* ad un periodo precedente, dal momento che era stato ceduto nel 1151 a papa Eugenio III. Al contrario, il suo inserimento nel documento originale troverebbe valida ragione nel fatto che Monte Porzio era stato donato nel 1078 – solo tre anni prima della presunta redazione del privilegio – all’abbazia di Montecassino, anche se la chiesa/monastero di S. Paolo non entrò allora effettivamente in possesso del fondo.

Cercherò per questa ragione di analizzare il privilegio di Ildebrando di Soana in un nuovo contesto che ovviamente non può prescindere dalle vicende del papato “riformatore” di quegli anni. Gregorio VII sembrerebbe operare qui un’azione di effettivo recupero di quelle proprietà, probabilmente già concesse in enfiteusi, che potevano servire come contropartita per attirare dalla propria parte alcune delle famiglie aristocratiche romane – o per mantenerne il supporto – in funzione anti-imperiale. Era essenziale in quel frangente poter disporre di risorse fondiari e territoriali per ricompensare il sostegno politico richiesto. Gregorio VII, dunque, durante uno dei punti più alti dello scontro con l’Impero e con alcune famiglie aristocratiche romane, potrebbe avere deciso di mettere i territori, di cui riteneva di avere o almeno di poter avanzare diritti, sotto la tutela del monastero di S. Paolo – della cui comunità monastica era stato egli stesso abate – assumendolo di fatto come quartier generale della lotta “riformatrice”. In quegli anni lo svolgimento del conflitto tra Impero e Papato, la cosiddetta “lotta per le investiture” stava raggiungendo il suo apice. Il papa si trovava sempre più in evidente difficoltà e nel 1084 fu costretto a capitolare di fronte all’imperatore. Enrico IV il giorno di Pasqua di quell’anno ricevette in Roma la corona imperiale dalle mani dell’antipapa Clemente III. A soccorso di Gregorio VII arrivarono i normanni che, dopo aver messo a ferro e fuoco la

⁵ Dopo Gregorio VII confermarono privilegi e beni all’abbazia di S. Paolo: Anacleto II, 27 marzo 1130 (ANACLETI ANTIPAPAE *Epistolae et privilegia*, in *Patrologia Latina*, CLXXIX, Paris 1855, coll. 692-695); Innocenzo III, 3 giugno 1203 (*Die register Innocenz’ III*, VI, a cura di O. HAGENEDER, J. CLARE MOORE, A. SOMMERLECHNER, Wien 1995 [Publikationen des historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom], pp. 138-145); Onorio III, 15 maggio 1218 (TRIFONE, *Le carte cit.*, pp. 294-300); Gregorio IX, 25 febbraio 1236 (C. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, I, Venezia 1650, pp. 34-37).

città, condussero il pontefice a Salerno, dove morì l'anno successivo. Lo scontro si era inasprito già nel 1061, quando era stato eletto papa Alessandro II senza che l'imperatore ne fosse informato. Enrico IV a sua volta, su proposta degli emissari romani capeggiati dal conte di Galeria, Gerardo, aveva fatto eleggere il vescovo di Parma Cadalo che prese il nome di Onorio II.⁶ È dunque in questo contesto storico che le singole vicende dei centri elencati nel privilegio del 1081 saranno analizzate. Alcune di esse, che possiamo seguire in maniera più completa, sembrerebbero rispondere adeguatamente a questa esigenza.

L'elenco delle proprietà presenti nel documento pare seguire una descrizione logico-geografica molto precisa. Dapprima vengono elencati i beni che sembrerebbero essere assegnati al monastero per la prima volta – e che rappresentavano quello che abbiamo definito il recupero delle proprietà in vario modo alienate – seguiti dai territori che erano già in possesso del monastero, con tanto di citazione dei personaggi autori delle varie donazioni. Questo spiegherebbe altresì perché alcune proprietà non furono poi confermate al monastero; semplicemente perché non le erano mai appartenute – come nel caso di Velletri, oggetto di contropartita politica, e dei beni tornati nel possesso di altri monasteri – oppure perché ebbero bisogno di essere in seguito espressamente confermate, come nel caso di Monte Porzio. Al momento della compilazione del documento, alcuni beni sembrerebbero essere ancora detenuti in concessione enfiteutica poiché al monastero ne venne assegnata solamente la metà: il castello di Ardea, il lago di Fogliano, il fondo *Draconi*, il *castrum* di Orbetello, Castel Nuovo, il castello di Colonna e lo stesso castello di Vaccareccia, di cui il monastero poteva all'epoca disporre in piena proprietà per via di una donazione relativa all'altra metà del castello che solo pochi anni prima aveva sancito una evidente rinuncia dei propri diritti.⁷

La descrizione delle proprietà ha inizio con l'enumerazione di alcuni fondi posti nelle vicinanze del monastero di S. Paolo per seguire poi la direttrice del *patrimonium Appiae* e da qui procedere in un senso anti-orario tutto intorno alla città di Roma, tornando infine al punto di partenza. Dopo l'elenco delle proprietà poste lungo la via Appia è inserita la descrizione dei beni già possesso del monastero di S. Anastasio, in quel momento in decadenza: questi inclu-

⁶ Su queste vicende e in particolare su Gregorio VII si rimanda a: O. CAPITANI, *Gregorio VII, papa, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 146-160.

⁷ Diritti/doveri chiaramente riscontrabili ad esempio nella concessione enfiteutica del 946 in favore di Demetrio di Melioso: *dictum castellum licentiam habeas tu quidem demetrius per medium dividi et qualem partem a me quatenus dominatore in omnibus placuerit talem a te omnibus recipiam <sic> tuis heredibus recipiam. Aliam vero medietatem de eodem castello que ad te evenit* (E. STEVENSON, *Documenti dell'archivio della cattedrale di Velletri*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 12 [1889], p. 77).

devano i territori dell'Argentario assegnati al monastero da un'apocrifa donazione di Carlo Magno, ma che evidentemente il Papato riteneva in quel momento di poter rivendicare. Risulta al contrario evidente l'assenza di proprietà situate nel territorio tuscolano, detenuto da una delle famiglie che maggiormente si opponevano all'azione del Papato riformatore, così come nella Sabina, feudo incontrastato dell'Abbazia di Farfa a quel tempo fedele all'imperatore. Il monastero di S. Paolo non sembra inoltre poter disporre della piena titolarità sui beni ad esso assegnati; al contrario questa rimaneva ben salda nelle mani del pontefice. Nel 1268 infatti la vendita di Castellone, l'odierna Castel di Leva già presente nel privilegio del 1081 come Casale Castellone, e di Fiorano – beni che erano stati in seguito confermati ancora da Onorio III nel 1218 – dovette essere espressamente autorizzata da Clemente IV. Così come fu Urbano VI a vendere Ardea agli Orsini e Bonifacio IX nel 1395 a dare l'assenso per la vendita della metà del casale di Vallerano ai Capizucchi proprio per riscattare la città di Ardea.

Seguire per quanto possibile le vicende delle singole proprietà potrà aiutare a chiarire i presupposti della tesi su esposta, ed è quello che cercherò di sviluppare qui appresso in special modo per i beni la cui documentazione è maggiormente disponibile. Le proprietà elencate nella prima parte del documento, quelle che venivano in qualche modo recuperate, sono state suddivise in cinque distinte zone geografiche, che per comodità sono state classificate come segue: *a)* Appia; *b)* monastero di S. Anastasio; *c)* Tiburtino; *d)* Tuscia romana; *e)* territorio nepesino e sutrino.

a) Appia: sono elencate le proprietà che a partire dal monastero di S. Paolo sono racchiuse tra il mare e la via Appia.

Gualdo Lapigio cum ecclesia S. Proculi: era situato nell'agro romano fuori Porta S. Paolo a 19 miglia da Roma.⁸ Nel privilegio del 1218 venne confermato con il Casale *Squezanello*, oggi Schizzanello, situato lungo la via Laurentina. Rimase nella proprietà di S. Paolo fino al XV secolo.

Medietate castelli Ardie: al momento della concessione il castello non era stato evidentemente ancora interamente recuperato. Lo sarebbe stato di lì a poco dal momento che già nel privilegio di Anacleto II del 1130 Ardea è menzionata come *civitas*. Fu confermata al monastero ancora nel 1218 *cum rocca sua et turre maiori et ecclesiis suis et aliis pertinentiis*⁹ forse per l'assenza di una sede vescovile appropriata.

Ecclesia S. Marie in Cannella cum suis pertinentiis: appare come un corpo estraneo in questo territorio. La chiesa era infatti situata in Roma. L'antipapa Gregorio VIII nel 1118 ed Eugenio III nel 1145 la sottomisero alla basilica di S. Marcello.¹⁰ Una spiegazione plausibile per l'inserimento della chiesa in

⁸ A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, II, Roma 1837, pp. 663-664.

⁹ TRIFONE, *Le carte* cit., p. 295.

¹⁰ C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, p. 322.

questo punto del documento potrebbe essere che le citate pertinenze della chiesa fossero in questa zona.

Massa Fusana: corrisponde all'odierna zona di Castel Fusano situata a circa 30 km da Roma tra Ostia e Ardea.

Medietate laci Foliani et tertia parte laci Caprulaci: è questa la più antica attestazione dei due laghi situati successivamente all'interno del *castrum* di Ninfa. Nella successiva bolla di Onorio III il lago di Fogliano non è menzionato, al contrario di quello di Caprolace la cui terza parte risultava ancora in mano all'abbazia benedettina.

Castrum Velletri: è forse il caso che meglio risponde alla tesi su presentata, anche perché su di esso disponiamo di un'abbondante documentazione.¹¹ Velletri era stata un castello, e nel 1081 – presunto anno della compilazione del documento – lo era ancora; era stata da poco recuperata ai Tuscolani che avevano cercato invano di appropriarsene e fu poi assegnata come *civitas* nel 1089 da Urbano II al vescovo di Velletri e ai suoi abitanti divenendo in breve tempo uno dei centri più importanti del papato, punto iniziale di una sistematica ripresa del potere papale nelle regioni di Marittima e Campagna. Velletri era stata concessa a Demetrio di Melioso nel 946, e qui egli aveva costruito il suo castello documentato come tale ancora nel 1042. Negli anni centrali del secolo XI i Tuscolani avevano cercato di appropriarsene senza successo e nel 1065 sembrava essere tornata in mano al Papato “riformatore”. La città non poteva risultare, ed effettivamente non risultò più, come un possesso del monastero di S. Paolo nei successivi privilegi; ma, date queste premesse, la sua presenza come *castrum* nella bolla di Gregorio VII non desta alcun sospetto o meraviglia.

In Albano: Cella S. Nicola, Cella S. Maria minore in Palazzo, Ecclesia S. Trinità Palazzo: queste proprietà furono poi confermate all'abbazia di S. Paolo.

Massa Floriana, Casale Castellione, Casale Filioli, Casale Vallorano, Casale Squezanello: tutti situati nel *Patrimonium Appiae*. Castellione corrispondeva all'attuale Castel di Leva, situato all'altezza del km 12 della moderna via Ardeatina, in seguito proprietà degli Orsini; Fiorano si trovava sulla destra della via Appia poco dopo la Berretta del Prete; Vallorano o Vallerano era situato tra la Laurentina e la Pontina.¹² È di estremo interesse notare come questi possedimenti, confermati ancora nel 1218, non erano nella totale disponibilità dell'abbazia. Quando il monastero decise di vendere Castellione e Fiorano alla chiesa di Santa Balbina, per recuperare quanto aveva dovuto spendere per l'acquisto di una parte di Montefalco e di Riano, dovette ricevere espressa au-

¹¹ F. LAZZARI, *Velletri nel Medioevo*, Velletri 2011.

¹² M. P. MONTEDURO – L. SILVI, *La storia del Santuario: il Castel di Leva e la devozione alla Madonna del Divino Amore*, in C. C. CANTA, *Sfondare la notte. Religiosità, modernità e cultura nel pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore*, Milano 2004, p. 190.

torizzazione, che fu concessa da parte di papa Clemente IV con la bolla datata 31 marzo 1268.

Medietate fundus Draconi: situato nei pressi di Acilia, l'attuale Dragona già nominata nel IX secolo come *curtis Draconis*. Nel 1218 il monastero godeva dell'intera tenuta che a quel tempo era conosciuta come Torre di Giovanni di Pietro *que antiquo nomine appellatur Draconi*.

Castellum quod vocatur Decimun: era situato al decimo miglio della via Laurentina dalla porta di S. Paolo da cui il nome. Nel privilegio del 1081 venne ascrivito al monastero così come concesso da Crescenzo di Riccardo *venatoris*, ma non è specificato se la proprietà era stata concessa al monastero oppure al pontefice e quali fossero i termini di questa concessione. Risulta confermato da Onorio III al monastero di S. Paolo ancora nel 1218 come *Castrum Decimi cum ecclesiis suis ... apud Hostiam*, ma si trattò probabilmente di una svista dal momento che, come riportato da Nibby, nel 1217 il castello era passato al monastero di S. Alessio, citato nella bolla dello stesso Papa in cui si enumeravano i fondi di S. Alessio e fra questi il *castrum pontis Decimi cum suis pertinentiis et tenementis*.¹³

b) Monastero di S. Anastasio: comprendeva l'elenco di tutte le proprietà del monastero che veniva annesso a quello di S. Paolo.

Terminata la descrizione dei possedimenti situati tra la via Appia e il mare, il documento proseguiva enumerando i beni del monastero di S. Anastasio *ad Aquas Salvias* che venivano inglobati nel patrimonio del monastero di S. Paolo. Il monastero di S. Anastasio stava subendo all'epoca un lento processo di decadenza e di abbandono dopo che, a partire dal secolo VIII, aveva vissuto una fase di grande splendore documentata da numerose donazioni da parte dei papi, tra le quali spiccava quella ricevuta da Carlo Magno e papa Leone III nel 805; questa includeva la città di Ansedonia, dei territori di Orbetello e del monte Argentario. Una donazione molto discussa riguardo alla sua autenticità; ma in ogni modo il papato riteneva in quel momento di poter rivendicare diritti su tali proprietà. Ancora nel 1130 i due monasteri condividevano la stessa sorte, ma solo dieci anni più tardi Innocenzo II distaccò nuovamente S. Anastasio e lo affidò ai Cistercensi. In seguito – prima attraverso una concessione in enfiteusi alla famiglia Aldobrandeschi di Soana e poi agli Orsini – i territori passarono di proprietà dall'abate di Sant'Anastasio alla municipalità di Siena.¹⁴ Nel documento del 1218, di tutti i beni elencati nel privilegio precedente e riferibili alla presunta donazione di Carlo Magno, rimanevano solamente le saline di Abinea, l'attuale Albinia nei pressi di Orbetello.

Dopo la citazione di alcuni monasteri e chiese in presumibile stato di abbandono – il monastero di S. Sergio (confermato poi come chiesa), il monastero

¹³ NIBBY, *Analisi cit.*, I, pp. 547-548.

¹⁴ Per un approfondimento su questo tema si rimanda a S. M. COLLAVINI «*Honorabilis Domus et Spetiosissimus Comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "Conti" a "Principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa 1998, in partic. pp. 263-274.

di S. Prisca e le chiese di S. Foca martire (già di S. Anastasio), di S. Leone e di S. Nicola – iniziava la descrizione delle proprietà che, a partire dalla Porta di S. Lorenzo, si muovevano lungo le direttrici individuate grosso modo dalle vie Prenestina e Tiburtina. Dopo la via Appia il documento cominciava così la sua risalita in senso anti-orario attorno alla città di Roma, rendendo evidente l'assenza di proprietà, potenzialmente rivendicabili, nella zona tuscolana allora in mano ad una delle famiglie più avverse al Papato “riformatore”.

c) Tiburtino: comprendeva essenzialmente i territori inclusi nel territorio individuato tra la via Prenestina e la via Tiburtina.

Curte Sancte Cecilie foris portam S. Laurentii;

Fondo Paterni foris portam S. Laurentii;

Casale Salone cum castello: nel 1176 era definito come *castellarium cum turris* dipendente da S. Maria Maggiore;

Casale Ponte di Nona;

Casale Casa Arsicia: era situato lungo la via Collatina;

Castellum Longeze (Lunghezza): così come Salone, era un castello atipico essendo situato nel bel mezzo dell'Agro romano. A differenza di Salone, rimase incluso nel patrimonio del monastero di S. Paolo. Nel XIII secolo fu concesso in enfiteusi alla famiglia Conti;

Medietate Castelli Novi (Castel Nuovo);

Massa S. Giuliano cum medietate laci Borrani: confermata al monastero ancora nel 1218, prima del 1130 aveva acquisito il *castrum Osa*, citato comunque come entità a sé stante nel privilegio di Onorio III. Nel documento ne vengono dettagliatamente descritti i confini *sicut antiquitus limitata fuit*;

Castellum Passarani (Passerano): venne successivamente confermato al monastero. Le sue origini risalgono probabilmente al X secolo quando è menzionato in una bolla di Leone VII del 936¹⁵ in cui si attestava che il fondo era di proprietà del monastero di Subiaco che proprio alla fine di quel secolo rilasciò una concessione per costruirvi il castello. Nel 1058 ospitò l'antipapa Benedetto X (Giovanni Mincio, vescovo di Velletri) dopo la sua deposizione. Venne quindi usato come prigioniero: nel 1121 vi fu rinchiuso l'antipapa Gregorio VIII per volere di Callisto II. Appartenuto ai Crescenzi, probabilmente anche questo castello era rientrato nella piena disponibilità della Chiesa dopo il periodo a terza generazione della concessione enfiteutica.

Medietate Castellum Colupna (Colonna) con le sue chiese e pertinenze: questo castello fu al centro della disputa tra il papato “riformatore” e la famiglia dei Tuscolani. Alla fine del secolo XI fu probabilmente concesso di nuovo in enfiteusi ai Conti di Tuscolo, i quali avevano appoggiato l'elezione di Pasquale II in cambio di numerose contropartite. Nel 1102 Pietro *de Columna* occupò Cave e altri castelli, ma fu sconfitto da Pasquale II e perdette tutte le

¹⁵ L. ALLODI, G. LEVI, *Il Regesto sublacense dell'undicesimo secolo*, Roma 1885 (Biblioteca della Società romana di storia patria), p. 48.

sue terre, incluso il castello di Colonna, che vennero confiscate dal Papa. A quel tempo, quindi, Pietro di Colonna sembrava detenere legittimamente il castello. Negli anni successivi Tolomeo di Tuscolo, con l'appoggio dello zio Pietro della Colonna e dell'abate di Farfa, organizzò un'insurrezione a Roma. La posizione filo-imperiale di queste famiglie era oramai consolidata, ma vi fu un riavvicinamento tra le parti dopo la morte di Pasquale II. Il suo successore Onorio II, infatti, concesse nuovamente il pieno controllo di Palestrina a Pietro Colonna e diede anche in sposa la nipote a Oddone, figlio dello stesso Pietro.

Castello di S. Vittorino: nel 979 era stato concesso da Benedetto VIII al vescovo di Tivoli. Non ci sono attestazioni nel privilegio del 1081 che appartenesse già al monastero di S. Paolo, al quale fu in seguito riconfermato da Anacleto II (1130) e da Onorio III (1218).

Seguono alcune proprietà site all'interno della città di Tivoli e, nell'evidente risalita verso nord, Campo Rotondo (Monterotondo) con la chiesa e *silva* di Santa Reparata, i soli possedimenti rivendicati ai margini della Sabina, un territorio saldamente detenuto dall'Abbazia di Farfa. Infine, come un apparente corpo estraneo all'interno di questo contesto geografico, è nominato il fondo Tribuni ad Albano.

d) Tuscia romana: sono elencati proprietà e castelli, quasi tutti in seguito confermati al monastero di S. Paolo, situati tra la via Salaria e la via Cassia.

Castrum Flaiani (Fiano): la prima menzione di un fondo Flaiano è del 1013, anno in cui Benedetto VIII concesse all'abbazia di Farfa un terreno *in territorio Collinensi in fundo Flaiano*¹⁶ Il *castrum* doveva però essere rientrato nella disponibilità della Chiesa dal momento che qui il papa ne stava rivendicando i diritti.

Castellum Vaccaricie: Di questo castello abbiamo una buona documentazione ed è quindi possibile seguirne le vicende nel periodo che qui ci interessa. Oltre alla citazione nel privilegio del 1081, il castello è ricordato in altri due atti non datati, già assegnati da Trifone al secolo XI,¹⁷ in seguito temporalmente circoscritti tra il 1059 e il 1066, il primo, e tra il 1074 e il 1081, il secondo.¹⁸ Nel primo Rainerio di Teuzo assegnava a Rogata di Crescenzo la metà del castello di *Baccaricia* come contratto matrimoniale per il figlio Belizo, mentre nel secondo la stessa Rogata, rimasta vedova, lo donava al monastero di S. Paolo. Possiamo fare una prima considerazione: il castello, una volta concesso in enfiteusi a terza generazione a Teuzo, era rientrato a pieno titolo in possesso dell'autorità ecclesiastica a seguito della donazione di Rogata. Il possesso del monastero venne però in qualche modo contestato da Teobaldo di

¹⁶ *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, II, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 24), p. 96.

¹⁷ TRIFONE, *Le carte cit.*, pag. 285.

¹⁸ C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Precisazioni sui primi documenti riguardanti il castello di Vaccareccia nel territorio collinense*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 105 (1982), pp. 145-151.

Cencio di Stefano, che l'occupò insieme ad altri castelli della zona. Non possiamo averne evidentemente la certezza, ma potrebbe non essere improbabile che Rogata di Cencio fosse la sorella di Teobaldo di Cencio, e comunque ciò non cambierebbe la sostanza di un'occupazione avvenuta nell'ambito della lotta tra Papato e Impero. Il prefetto Cencio di Stefano, padre di Teobaldo, era stato infatti avverso alla parte di Gregorio VII. Secondo la testimonianza di Bonizone da Sutri, Cencio di Stefano fu catturato dal suo omonimo Cencio di Giovanni Tignoso durante il sinodo quaresimale celebrato dal pontefice nel 1075. Solamente pochi mesi dopo, però, Cencio di Stefano si rese protagonista del rapimento del papa nel Natale dello stesso anno. Il pontefice fu in seguito liberato dal popolo romano mentre Cencio, cacciato da Roma, moriva a Pavia nel 1077. I suoi eredi si riavvicinarono verso la fine del secolo al Papato "riformatore", ottenendo un buon compromesso. Cencio e Stefano di Teobaldo restituirono i castelli che il loro padre aveva occupato ottenendoli però subito dopo in concessione enfiteutica. Era evidente che alla parte ecclesiastica non interessava chi gestisse le sue proprietà, ma che i concessionari fossero dalla sua parte e soprattutto ne riconoscessero l'autorità.

La descrizione delle proprietà situate in questa zona proseguiva con: il *castrum* Morlupo, il *castrum* Leproniano, la terza parte della città di *Scapitinate* (Capena), Civitella de' Coloni, il *castrum* Formello e il fondo Malerano presso la chiesa di S. Cornelio, già parte della domusculata *Capracorum*. Tutti questi centri costituiscono un baluardo da contrapporre all'abbazia di Farfa che controllava i territori sull'altra sponda del fiume Tevere.

e) Territorio nepesino e sutrino: proprietà del monastero di S. Benedetto di Nepi.

I beni elencati appartenevano almeno in parte al monastero di S. Benedetto e comprendevano: Massa detta Ulmeto *in territorio nepesino*, Massa detta Meiana presso Nepi, lago detto Ianula (lago di Monterosi), chiesa di S. Stefano e borgo presso Sutri. Innocenzo III pose in seguito il monastero e i suoi territori direttamente soggetti al dominio della Chiesa di Roma dopo che, a partire dalla fine del secolo XI, la zona potrebbe essere rimasta sotto il controllo imperiale. È perciò possibile che in questo frangente il Papato abbia rivendicato questi beni, ma non ne abbia avuto un effettivo possesso così come avvenne per il *Mons Porculi*. Ciò potrebbe spiegare perché Innocenzo III operò in seguito una nuova concessione.

Dopo la descrizione delle proprietà nepesine e sutrine, si rientrava quindi nell'agro romano a partire dal Fondo *Lubre*.

A questo punto sembra iniziare nel documento la descrizione di un secondo blocco di proprietà già in possesso o rientrate nel pieno possesso del papa o del monastero di S. Paolo, risultato di precedenti donazioni. Si può notare che nelle successive bolle di conferma di tali beni al monastero di S. Paolo, le proprietà elencate in questa sezione furono al contrario inserite nel loro contesto

geografico: un altro elemento che tende ad escludere un intervento interpolativo da parte del compilatore.¹⁹ Nel 1081 comprendevano: eredità di Guido di Sergio; quarta parte di Castellione; chiesa di S. Giovanni in fondo Maliano (*sicuti a sanctis pontificibus concessum est tibi*); chiesa di S. Maria genitrice in Ostia; chiesa di S. Lorenzo in territorio ardeatino; chiesa del Salvatore in Decimo; castello di S. Paolo in Iana; terra di Caneto fuori Porta S. Paolo *quam nunc detinent monachi Sancti Bonifacii*; castello di S. Paolo detto di *Iohannipolis* (fatto costruire da Giovanni VIII nel 880 per difendere il territorio dai Saraceni);²⁰ castello di Corcolle *cum curte Sancti Primi*, situato nella zona prenestina; *castrum* Poli; castello di Fustiniano; castello di Gallicano (*sicuti Theodorus de Rufino olim tibi dedit*);²¹ città di Patrica (Lavinio) *sicuti beatus Martinus papa concessit monasterio tuo*; chiesa di S. Maria Domine quo vadis; *medietate Circi*: già data in concessione enfiteutica al conte Darferio (1000) e già concessa da Alessandro II all'abate di Montecassino, verrà in seguito affidata da Pasquale II al cardinale Ugone di Alatri. Seguono altre proprietà tra le quali si evidenziano: Galeria (già *domusculta*) *sicut concessum est monasterio tuo a papa Pascasio precedessore nostro*; massa Cesana *sicuti Benedictus Campaninus monasterio tuo dedit*; *medietate civitatis Manturane sicut papa Agapitus [II] dedit monasterio tuo*;²² quattro masse in Nazzano (in realtà ne sono poi elencate cinque) nei pressi del monte Soratte, *que dedit Farulfus comes tibi qui sepultus est in monasterio tuo*, e già appartenute all'abate di Farfa; agro Verano dove era la chiesa del Beato Lorenzo martire *quem Constantinus imperator tibi doctori gentium dedit*; Grosseto *que omnia tibi dedit b. m. papa Marinus cum Elsa maiore que vocatur Crassa*. Tra questi possedimenti è elencato anche il *Mons Porculi* (Monte Porzio), ma non è specificato a quale titolo fosse posseduto dal monastero. Probabilmente Gregorio VII riteneva di poter rivendicare il fondo (a quel tempo non era stato ancora costruito il *castrum*) per via della donazione della chiesa di S. Antonino *in territorio Montis Porculi* con le sue pertinenze (*domibus, terris, vineis et omnibus suis pertinentiis*) che nel 1078 Pietro di Gregorio aveva effettuato in favore dell'

¹⁹ Nel privilegio di conferma del 1218 l'elencazione sembra seguire ancora un movimento anti-orario intorno a Roma – allargando il suo raggio fino ad includere i territori umbri – rispettando però il contesto geografico di appartenenza. Patrica/Lavinio, ad esempio, fu elencata subito dopo la città di Ardea.

²⁰ Il castello non è più nominato nel privilegio del 1130 mentre in quello del 1218 si parla solo del borgo esistente presso la chiesa.

²¹ Nel 1115 fu confermato da Pasquale II all'abbazia sublacense (G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, I, Roma 1993, p. 295 (ristampa anastatica della II edizione, Roma 1940)). È evidente il ruolo politico giocato da queste proprietà. Gallicano apparteneva sicuramente al monastero di S. Paolo per via della donazione di Teodoro di Rufino del 1051, in seguito forse riconosciuta in qualche modo illegittima, ma Pasquale II non esitò a trasferirlo senza alcuna difficoltà sotto la giurisdizione di quello sublacense, al quale era peraltro già appartenuto, almeno dal 1005, a seguito della conferma all'abbazia da parte di papa Giovanni XVIII.

²² La città di Monterano non è più menzionata nelle successive bolle di conferma.

abbazia di Montecassino.²³ Monte Porzio, chiaramente situato nel territorio tuscolano – concesso di nuovo al monastero di S. Paolo da Innocenzo III nel 1204²⁴ e confermato nel privilegio del 1218 subito prima delle chiese di Colonna, *cum omnibus castra pertinentibus* – fu in realtà effettivo possesso dei Tuscolani. Nel 1090 rappresentò parte della dote della figlia di Agapito conte di Tuscolo andata in sposa a Annibaldo Annibaldi.²⁵ La notizia riportata nel *Chronicon Sublacense* circa il matrimonio tra le due figlie di Agapito e due esponenti della nuova nobiltà romana, Oddone Frangipane e Annibaldo Annibaldi, è stata unanimemente giudicata interpolata allo scopo di dare una validità legale ad un'occupazione indebita dei feudi tuscolani eseguita dai Frangipane e dagli Annibaldi dopo la decadenza dei Conti di Tuscolo e la distruzione della loro roccaforte. Ciò ovviamente rafforza la tesi di un effettivo potere esercitato dai Tuscolani/Colonna su Monte Porzio nel periodo che qui ci interessa. Un quadro confermato dalla cessione del *Montem Porculum*, non ancora citato come *castrum*, che Oddone Colonna fece nel 1151 a papa Eugenio III.²⁶

Conclusioni. Il privilegio di Gregorio VII del 14 marzo 1081 non appare né interpolato, né sospetto. Esso sembra essere stato compilato, nel pieno della lotta tra Papato “riformatore” e Impero, per salvaguardare quelle proprietà di cui il papa poteva effettivamente disporre o su cui poteva rivendicare diritti. Proprietà che giocarono in seguito un ruolo determinante per la ripresa del potere papale nel *Patrimonium Sancti Petri* e che sembrano rimanere nella piena disponibilità dei pontefici piuttosto che in quella del monastero di S. Paolo. Inoltre, l'elenco di beni contenuti in questo privilegio potrebbe essere messo in relazione al *conventus* del clero romano che il 4 maggio 1082 si riunì per prendere posizione riguardo all'intenzione di Gregorio VII di impiegare i beni ecclesiastici per combattere la guerra contro Clemente III ed Enrico IV. In quell'occasione, undici cardinali e sei chierici di Roma negarono decisamente tale possibilità. I cardinali dichiararono *sacras res ecclesiarum nullatenus in militia saeculari expendendas* (cod. Vat. lat. 586, f. 125), in quanto da riservarsi esclusivamente a opere di carità. Se si tiene presente che in quell'anno – stando a una glossa di un cod. canosino riferita dal Bethmann in nota all'edizione della *Vita Mathildis* di Donizone – Gregorio VII impiegò nella lotta i beni della Chiesa di Canossa, la formulazione molto netta del principio da parte dei cardinali ha un sapore di critica alla linea d'azione del pontefice.²⁷

²³ Edita in V. BEOLCHINI, *Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della valle Latina*, Roma 2006, Appendice, p. 407.

²⁴ SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre cit.*, I, p. 193.

²⁵ F. NERINI, *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Roma 1752, p. 528.

²⁶ SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre cit.*, I, p. 193.

²⁷ Z. ZAFARANA, *Benone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 564-569.

Banca Popolare di Fondi

Sede Legale e Direzione Generale: Fondi (LT) - Via Giovanni Lanza, 45
Tel. 0771 5181 - Telefax 0771 510532 - S.W.L.F.T. POFO IT 3F
Sito Internet: www.bpfondi.it e-mail: mailbpf@bpfondi.it

La Banca Popolare di Fondi, ad oltre 110 anni dalla fondazione, è presente nelle province di Latina e Frosinone con 20 filiali.



Dipendenze nella Provincia di Latina

Fondi: - piazza Unità d'Italia, 14 - tel. 0771/512913
- viale Piemonte - tel. 0771/511169
- viale della Libertà, 1/A - tel. 0771/512851
- via Sassari, 32 - tel. 0771/518649
- via Piero Gobetti, 48 - tel. 0771/501194
- via San Magno - tel. 0771/518500

Latina: piazza San Marco, 7/8 - tel. 0773/661654

Borgo Grappa: via Libertà, 402 - tel. 0773/208522

Borgo Sabotino: via Libertà, 126 - tel. 0773/646032

Formia: via E. Filiberto - tel. 0771/730241

Gaeta: corso Carotar, 31 - tel. 0771/465341

Itri: via Civita Farnese, 29 - tel. 0771/311041

Lenola: via G. Mazzoni, 11 - tel. 0771/589020

Minturno - Scuri: via Appia, 498/A - tel. 0771/614980

Monte San Biagio: via Roma - tel. 0771/569013

Pontinia: viale Italia, 9/11 - tel. 0773/867271

Sperlonga: via San Rocco, 32 - tel. 0771/548112

Dipendenze nella Provincia di Frosinone

Ceccano: via G. Mazzoni, 65 - tel. 0775/604654

Castro dei Volsci: via delle Grotte, 84 - tel. 0775/687030

Picc: via Mazzoni, 21 - tel. 0776/544022

Dal 1891 tradizione e innovazione a braccetto



In oltre 10 anni di storia il nostro modo di fare banca non è cambiato. Dalla nota di pegno alla carta di credito, dal libretto di deposito al conto 'on line', i nostri pensieri sono sempre gli stessi: la vicinanza al cliente, il sostegno all'economia, lo sviluppo del territorio.



Vicina per tradizione, attenta per scelta